

NESSUNA AL SICURO In caso di violenza sul posto di lavoro o molestie ci si può rivolgere al Consultorio giuridico Donna e Lavoro di Massagno. (Foto Archivio CdT)

III L'INTERVISTA/1 RACHELE SANTORO*

La convenzione, il sito internet e lo spot in Tv



Lo scorso 1. aprile è entrata in vigore in Svizzera la Convenzione di Istanbul, il primo strumento internazionale che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza. Secondo la delegata per le pari opportunità **Rachele Santoro** «si tratta di un appello in favore di una maggiore uguaglianza tra uomo e donna, poiché la violenza di genere ha delle profonde radici nella disparità tra i sessi». La Convenzione chiede agli Stati membri di considerare reato penale o altrimenti sanzionare la violenza domestica (fisica, sessuale, psicologica o economica), lo stalking, le violenze sessuali, le molestie, il matrimonio forzato, le mutilazioni genitali femminili, l'aborto forzato e la sterilizzazione forzata.

In Ticino il Consultorio Alissa (Bellinzona), il Consultorio delle donne (Lugano) e il Servizio per l'aiuto alle vittime di reati offrono un primo orientamento giuridico e uno spazio di ascolto ad hoc. «Inoltre il Cantone - spiega l'intervistata - sostiene due strutture di protezione per accogliere nell'urgenza le vittime e i loro figli. Oltre a ciò viene assicurata la consulenza agli autori e alle autrici di violenza tramite l'Ufficio dell'assistenza riabilitativa, il quale ha l'obiettivo di evitare la reiterazione di comportamenti violenti in ambito domestico».

Questi servizi intervengono quando le situazioni di violenza domestica si sono purtroppo già verificate. Le statistiche cantonali mostrano che in Ticino la polizia effettua mediamente tre interventi al giorno per questo tipo di reati. «Per contrastare il fenomeno occorre rafforzare le misure preventive - sottolinea l'esperta - quali ad esempio la formazione dei professionisti che entrano in contatto con le persone toccate dalla violenza domestica (personale medico e sanitario, polizia, docenti, assistenti sociali, ecc.) e l'informazione alle famiglie». Proprio in tale ottica, un gruppo di rappresentanti delle associazioni femminili, delle case delle donne e di uffici cantonali si è unito per creare uno spot televisivo «Basta un passo» e un sito contro la violenza domestica (www.viveresenzaviolenza.ch).

* delegata per le pari opportunità

III L'INTERVISTA/2 SONNY BULETTI*

«Pure le parole possono distruggerti»



«Ogni essere umano ha subito almeno violenza verbale o psicologica durante la vita», osserva **Sonny Buletti**, già responsabile del Consultorio delle donne di Lugano. «Come donna questa forma di violenza la si incontra ancora più facilmente e in modo gratuito». È invisibile, continua la nostra interlocutrice. Non lascia infatti segni sulla pelle ma - come la violenza fisica - ti distrugge dentro, specie se l'aggressore ha le sembianze del partner o del genitore (che dovrebbe amarti e proteggerti). «Spesso poi la vittima cerca di giustificare il suo carnefice, per rendere la situazione più accettabile: "Mi ha ferito perché è stressato, nervoso, maleducato, ecc. Non sapeva quello che faceva e quindi non aveva l'intenzione di farmi male"».

Alla base della violenza, spiega Buletti, c'è una concezione sbagliata del rapporto uomo-donna e della coppia in generale. «Molti maschi non hanno stima di sé né della propria partner. Confondono il potere e l'amore. Credono che la donna sia di loro proprietà, per questo si sentono in diritto di controllarla, denigrarla, insultarla, minacciarla e magari picchiarla. L'importante, pensano, è che lei faccia quello che dicono loro. Questo è il frutto di un'escalation: sono molte a raccontarsi di campanelli d'allarme manifestatisi durante il fidanzamento».

Ma dire basta si può. «Quello che consiglio - dice l'esperta - è di raccontarlo, di sfogarsi. E, specie se si tratta di violenza fisica e/o di violenza in famiglia, di parlarne con persone specializzate, ricordandosi che la violenza è sempre sbagliata e mai giustificabile. È inutile arrovellarsi per trovare le proprie colpe. Più in generale, per contrastare il fenomeno della violenza sulle donne bisognerebbe poter lavorare con i bambini sulla parità di valori, diritti, intelligenza indipendentemente dal sesso. E rendere i più piccoli coscienti del fatto che chi usa una qualsiasi forma di violenza per ottenere qualcosa, anche se ce la fa, perde. La sua è una vittoria finta, da debole. Infatti chi è davvero forte dentro non ha bisogno di schiacciare gli altri per dimostrarlo, ma può permettersi di amarli».

* già responsabile del Consultorio delle donne

Parità: l'antidot

Riflessioni in occasione della giornata mo

PAGINE DI
ROMINA BORLA

A far notizia sono i femminicidi che avvengono nei Paesi confinanti al nostro e gli stupri di gruppo. Pensiamo al recente caso di Desirée Mariottini, la minorene uccisa nel quartiere di San Lorenzo a Roma, oppure a quello della studentessa aggredita dal «branco» a Friburgo, in Germania. Ma anche in Svizzera la violenza sulle donne è una realtà, spesso perpetrata tra le mura domestiche. Dati dell'Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo alla mano, nel nostro Paese ogni giorno 11 individui - di cui 9 donne o ragazze - subiscono abusi sessuali. Mentre la violenza domestica uc-

cide una persona ogni due settimane, per la maggior parte di sesso femminile. Per quanto riguarda il Ticino, nel 2017 sono state registrate 178 infrazioni contro l'integrità sessuale e la polizia cantonale è intervenuta 1.080 volte per casi di violenza domestica. Le vittime, manco a dirlo, sono state soprattutto donne (di ogni livello sociale). Sempre l'anno scorso, in giugno, ad Ascona, un uomo ha ucciso la moglie vicino al posto di lavoro. Il mese dopo, a Bellinzona, dopo una lite col marito una donna ha perso la vita cadendo dal balcone. E questi dati, dicono gli esperti, sono solo la punta dell'iceberg di un fenomeno che rimane ancora spesso nell'ombra e ha diversi volti. Oltre alle botte, agli stupri e ai femminici-

di, bisogna infatti considerare le forme più sottili di violenza - ad esempio quella psicologica o il mobbing in ufficio - che comunque ti distruggono dentro. Per lottare contro questa piaga è stata conclusa, nel 2011, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul), entrata in vigore in Svizzera il 1. aprile 2018 (leggi intervista a Rachele Santoro). Proprio ieri due deputate socialiste al Gran Consiglio hanno inoltrato un'interrogazione con cui chiedono al Consiglio di Stato chiarimenti riguardo all'applicazione in Ticino del trattato. Intanto noi, nella giornata internazionale contro la violenza sul-

III L'INTERVISTA/3 NORA JARDINI*

«Chiedete aiuto e raccogliete tutte le prove»



«Da anni si parla molto della violenza sulle donne in occasione del 25 novembre, ma purtroppo se ne parla poco durante i restanti mesi dell'anno», afferma l'avvocata **Nora Jardini**, operatrice del Consultorio giuridico Donna e Lavoro a Massagno (nel 2018 si sono per ora rivolte al servizio oltre 100 donne con problemi in ambito professionale). «Penso sia importante che la sensibilizzazione avvenga durante tutto l'anno e già nelle giovani generazioni. Le vittime devono inoltre conoscere i propri diritti e non aver paura di farli valere. In tal senso è importante essere sostenute da professionisti formati e specializzati in queste tematiche, siano essi medici, psicologi o avvocati. Esiste anche il Servizio per l'aiuto alle vittime di reati che aiuta le vittime e consiglia sulle strade da intraprendere (la consulenza e l'aiuto immediato sono gratuiti)».

La nostra interlocutrice ha seguito, quale avvocatessa appunto, sia donne che subivano violenze da compagni o mariti, sia donne che subivano violenze e molestie sessuali in ambito lavorativo: «Si tratta di un settore in cui la tutela giuridica deve essere combinata con un accompagnamento psicologico per fare in modo che la vittima possa effettuare i passi legali necessari per separarsi dall'aggressore e non ritornare sui propri passi, in caso lo stesso prometta in seguito di cambiare. Se manca tale accompagnamento, la causa legale rischia di essere inutile o spesso viene ritirata dalla vittima che purtroppo ritorna a vivere con il coniuge violento».

In caso di violenza sul posto di lavoro o molestie sessuali, il Consultorio giuridico Donna e Lavoro di Massagno può aiutare le lavoratrici «in modo che le stesse possano intraprendere i passi legali necessari. Importante è cercare di raccogliere testimonianze di chi assiste alla violenza o delle persone con le quali ci si è confidate dopo aver subito violenza. Inoltre ci si deve recare da un medico che deve attestare le violenze subite. In mancanza di queste prove difficilmente si riuscirà a far condannare la persona violenta».

* avvocatessa del Consultorio giuridico Donna e Lavoro

III L'INTERVISTA/4 ROMINA HENLE*

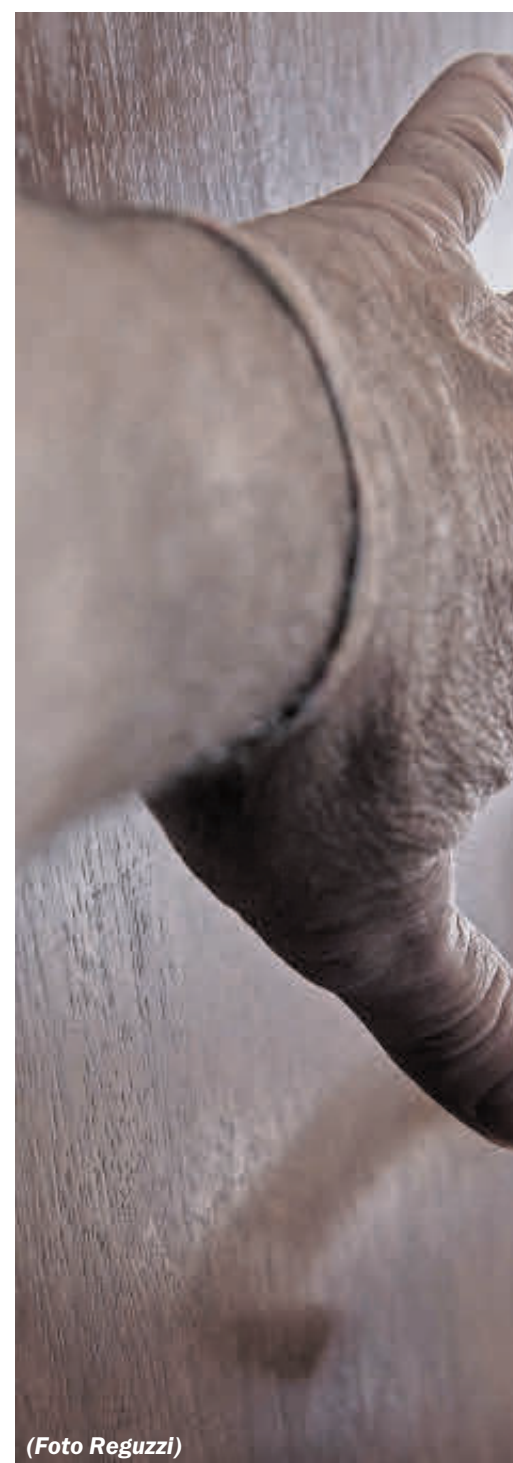
«Chi finge di non vedere è complice»



«Quando si parla di violenza, sotto i riflettori finiscono aggressore e vittima. Ma pensiamo a chi finge di non accorgersi di situazioni violente in atto attorno a sé. Ignorandole e sperando che si risolvano da sole, o che vi provveda qualcun altro, contribuisce al loro perpetrarsi con un impatto forte sull'esistenza delle vittime». Insomma, spiega **Romina Henle**, business coach e responsabile regionale di www.coachfederation.ch, nascondendo la testa sotto la sabbia si dice sì alla violenza, si diventa complici.

«Nel mio mondo di professionista del benessere relazionale, e come parte integrante di vari sistemi, mi capita di incontrare situazioni in cui la violenza si esprime e ha come bersaglio le donne che, a livello professionale, devono ancora in alcuni ambiti mostrare più qualità e carattere degli uomini per emergere. L'unità più colpita è il team». Un esempio concreto? Un membro di un'équipe mette in atto comportamenti da inadeguati a violenti provocando tensione, ansia o altro. «Oltre ad avere un impatto sulla vita interiore dei colleghi - commenta l'esperta - questo si ripercuote sulla performance di squadra provocando, in particolare se la situazione si cronifica, demotivazione, assenteismo, burnout, licenziamenti, ecc. Un bilancio pesante per l'organizzazione». Per contrastare questi fenomeni, ritiene Henle, è necessario agire su differenti livelli. «Oltre che puntare sulla prevenzione, è necessario offrire degli interventi mirati. Ad esempio un membro del team può essere affiancato da un professionista che lo aiuti ad elaborare delle strategie per affrontare la turbolenza. Anche un lavoro sistemico può essere d'aiuto al gruppo per affrontare conflitti di varia natura. Meglio sarebbe seguire una squadra dal suo nascere, equipaggiandola in vista di tempi difficili. A livello organizzativo bisogna inoltre prevedere campagne di comunicazione, formazione del personale e modalità di gestione del cambiamento. Un simile approccio è auspicabile anche a livello scolastico per creare una cultura che ci aiuti a parlare dello scomodo fin da piccoli».

* responsabile regionale di www.coachfederation.ch



(Foto Reguzzi)

DA SAPERE

MATRIMONI FORZATI

I NUMERI In Svizzera, tra il 2015 e il 2017, sono stati registrati 905 matrimoni forzati. Ogni anno in Ticino se ne segnalano una decina. «Le vittime sono in maggioranza ragazze di età compresa tra i 16 e i 20 anni nate e cresciute qui ma con origini straniere», precisa **Sara Grignoli**, coordinatrice del progetto PRECOFO lanciato nel 2014 nell'ambito del Programma federale di lotta ai matrimoni forzati. Queste giovani di solito si vedono imporre dalla famiglia un'unione con una persona residente all'estero. Per celebrarla vengono spesso organizzati dei viaggi durante le vacanze scolastiche. Alcune ragazze in seguito rimangono in Patria. Altre tornano in Ticino insieme allo sposo.

BOTTE E INSULTI «A rendere ancora più delicata la presa a carico delle vittime - spiega l'intervistata - il fatto che spesso il matrimonio forzato è accompagnato da situazioni di violenza domestica o da relazioni familiari controverse. Noi offriamo una consulenza alla giovane, cercando di trovare insieme una

o alla brutalità

ndiale contro la violenza sulle donne

le donne, abbiamo raccolto le riflessioni di alcune ticinesi sulle vie da percorrere per contrastare il fenomeno.

«La violenza sulle donne è uscita allo scoperto e diventata un tema pubblico solo negli anni 60-70», spiega la giornalista **Luciana Bassi-Caglio**. «Ci si rese conto che le donne, maltrattate e umiliate dai loro familiari, rappresentavano un'urgenza sociale e morale. Si aprirono così, a Lugano e Locarno, le prime case rifugio a indirizzo segreto: una sorta di pronto soccorso in grado di accogliere le vittime con il coraggio di andarsene. Rimaneva aperto il loro "dopo". Era, ed è sempre, il timore di possibili e probabili ritorsioni a bloccare la normale reazione a un sopruso: renderlo noto, denun-

ciarlo». Certo, continua l'intervistata, ora esistono strumenti di difesa sul piano giudiziario e di prevenzione su quello sociale. «Ma si rivelano armi spuntate. Sia perché da un lato si diffida a priori della loro efficacia, mentre dall'altro ci si scontra con gli ostacoli di mentalità riluttanti e di tradizioni culturali estranee. Insomma, si stenta a comunicare nei confronti di un problema che pare paradossalmente sempre più presente nei nostri Paesi evoluti». Lo confermano le tante storie di quotidiana violenza sulle donne raccontate dai media. «Ed è proprio compito dell'informazione quello di risvegliare le coscienze. Qualcosa che, nel mio piccolo, ho cercato di fare, affrontando il tema violenza di genere e degli

impliciti rischi: sbandare nel fanatismo da guerra dei sessi o invece nella compiacente rassegnazione allo status quo». Intanto il terreno dei rapporti fra donne e uomini continua ad allargarsi, osserva l'intervistata. «Specie in ambito lavorativo dove interviene una forma subdola di violenza "soft", con cui mi sono trovata più volte alle prese. Alludo all'atteggiamento bonario, persino scherzoso, che uomini in posizione di potere assumono verso una donna quando si affrontano decisioni concernenti il salario, un incarico impegnativo, un passaggio di ruoli, un licenziamento. E, insomma, il tentativo di banalizzare contando sulla disponibilità femminile a capire, a subire, a lasciarsi prendere per i fondelli».



STALKING Questo tipo di azioni persecutorie può provocare nelle vittime gravi sofferenze psicologiche e portarle ad isolarsi socialmente. (Foto Archivio CdT)



■ L'INTERVISTA/5 CHIARA SIMONESCHI*

«Un fenomeno nascosto dall'omertà»



■ «Una donna su 5 subisce violenza fisica o sessuale almeno una volta nella vita ad opera del marito o compagno. La violenza nella coppia uccide o ferisce più donne del cancro o degli incidenti automobilistici». A parlare è l'ex presidente del Consiglio nazionale, **Chiara Simoneschi-Cortesi**, citando i dati dello studio che per la prima volta indicava l'estensione della violenza domestica in Svizzera: «Domination et violence envers la femme dans le couple», Ed. Payot (1997). Un fenomeno «sempre allarmante» che ha appassionato la politica PPD - attiva negli anni '90 quale membro e poi presidente della Commissione federale per le questioni femminili (CFQF) - lungo tutto l'arco della sua carriera. Le prime azioni a protezione delle donne vittime di violenza - ricorda - si ebbero a partire dagli anni '70, con l'apertura dei primi consultori e case delle donne a Zurigo. In seguito arrivò la Legge federale concernente l'aiuto alle vittime di reati (1993). «In generale, però, raramente si parlava di violenza in famiglia: il fenomeno era sommerso e nascosto dall'omertà». Poi lo studio citato evidenziò le prime cifre che rappresentavano solo la punta dell'iceberg. «Fu presentato nell'ambito di una giornata di studio organizzata dalla CFQF, dove intervenne anche un'esperta canadese la quale indicò nella promozione delle pari opportunità tra donna e uomo, a partire dalla prima infanzia, il rimedio alla violenza». Negli anni a seguire furono organizzate in tutti i cantoni campagne di sensibilizzazione sul tema. Diversi atti parlamentari chiesero di adeguare la legislazione a livello federale: si introdusse la perseguibilità della violenza sessuale all'interno della coppia, nel 2004 il perseguimento d'ufficio di ogni forma di violenza e nel 2007 la possibilità di allontanare il coniuge violento dal domicilio. «Per il futuro non credo che si debbano fare grandi riforme», osserva Simoneschi-Cortesi. «Bisogna comunque migliorare la protezione delle vittime e occuparsi anche della cura degli autori. Oltre a fare prevenzione e formazione a partire dalla scuola dell'infanzia».

* già presidente del Consiglio nazionale

■ L'INTERVISTA/6 MARINA CAROBBIO*

«Colpisce ogni cultura e strato sociale»



■ «Purtroppo nell'ambito della mia attività professionale come medico di base ho incontrato donne che hanno subito violenze», afferma **Marina Carobbio-Guscetti**, consigliera nazionale. «Dalla violenza psicologica alle molestie e anche alcuni casi di violenza fisica. Le donne colpite erano sia svizzere che straniere. Unicamente questi dati mostrano già quanto il fenomeno della violenza contro le donne sia ampio: seppur le cifre precise sono difficili da stimare a causa del silenzio di molte vittime, secondo uno studio dell'Università di Losanna il 40% delle donne che vivono in Svizzera sono vittima almeno una volta nel corso della loro vita di violenza psicologica, sessuale o fisica». Anche come medico - continua l'intervistata - simili racconti colpiscono molto, una reazione emotiva è inevitabile. «Bisogna poi accompagnare le donne nel difficile percorso che viene dopo la violenza subita, dalla rielaborazione psicologica dell'avvenuto fino a eventuali passi giuridici che si possono intraprendere». Ma cosa si può fare per contrastare il fenomeno della violenza sulle donne? «Bisogna differenziare le misure immediate da quelle più a lungo termine. Sul breve periodo abbiamo presentato come Partito socialista svizzero diverse misure concrete, anche nella forma di atti parlamentari: fare una campagna di prevenzione "No significa no", rinforzare le case protette per donne, aumentare le offerte di consulenza e terapia, creare un osservatorio indipendente che quantifichi il fenomeno e proteggere le straniere vittime di violenza dall'espulsione. Ma anche rafforzare le competenze specifiche delle prime persone che sono a contatto con chi subisce violenza, oltre alla polizia ad esempio medici e personale sanitario. A lungo termine servono dei cambiamenti di fondo nella nostra società patriarcale: finché le donne saranno svantaggiate strutturalmente, ci sarà violenza contro le donne. Bisogna puntare alla parità effettiva in tutti gli ambiti sociali, dal lavoro alla distribuzione del lavoro di cura».

* consigliera nazionale

■ L'INTERVISTA/7 CORINNE SALA*

«Anche io ho subito senza saperlo»



■ «Come il 40% delle donne in Svizzera, anch'io ho subito delle forme di violenza di genere a livello privato, ma anche nel mondo del lavoro o politico», dice **Corinne Sala**, responsabile per la Svizzera italiana di Comundo, organizzazione di cooperazione allo sviluppo. «Un esempio: vent'anni, rientrata in Svizzera dopo tanti anni in America Latina e con una figlia, cercavo lavoro a tempo pieno. In diversi colloqui mi è stata posta la domanda di come avrei gestito l'accudimento di mia figlia. Non bastava assicurare che avrei avuto il sostegno di mio marito e di mia mamma: il mio ruolo di madre sembrava inconciliabile con un posto di lavoro al 100%. Come cittadina sono inoltre quotidianamente testimone di violenza di genere di diverso tipo: disparità salariali, aggressività verso le donne che ricoprono cariche politiche, violenza domestica». Alcune forme di violenza sono così sottili che diventa difficile riconoscerle e reagire, osserva l'intervistata. «Anch'io ho faticato a riconoscere le forme di violenza che stavo subendo e a considerarmi una vittima. E reagire è stato un passo ulteriore, difficile e faticoso. Ma bisogna trovare il coraggio di parlarne e, se necessario, denunciare». Secondo Sala, per contrastare il fenomeno è necessario che sia la società intera ad attivarsi: bisogna lavorare a tutti i livelli affinché questo tipo di domande discriminatorie non vengano più rivolte alle donne. «La chiave è la sensibilizzazione a tutto tondo sul tema della violenza e degli stereotipi che ci ingabbiano, a partire dal privato, nella propria cerchia di conoscenti. È fondamentale pure una maggiore incidenza politica, sostenendo coloro che promuovono la parità. Le istituzioni dovrebbero destinare maggiori fondi per combattere le discriminazioni, per meglio conciliare famiglia e lavoro. A livello economico si può inoltre fare parecchio affinché le aziende decostruiscano quelle forme di organizzazione che si basano sulla famiglia tradizionale (l'uomo lavora e la donna a casa) sempre più rara. Dobbiamo manifestare in tanti e in tante occasioni per dimostrare che siamo contrari agli stereotipi».

* responsabile per la Svizzera italiana di Comundo

soluzione e incentivando la comunicazione con la famiglia». Nei casi più gravi si può arrivare alla denuncia e all'allontanamento della sposa dal nucleo familiare (rischio di isolamento). Conclude Grignoli: «L'intervento presuppone un accompagnamento a lungo termine». La legge elvetica prevede la possibilità di annullare d'ufficio un matrimonio forzato, anche se contratto all'estero.

INIZIATIVE

BELLINZONA E BALERNA Oggi, dalle 11, a Bellinzona (viale Stazione) si terrà una manifestazione contro la violenza sulle donne. Mentre domani, dalle 17, nella sala dell'Associazione cultura popolare a Balerna (via San Gottardo 102), è prevista la discussione «Dalla convenzione di Istanbul ai progetti di lotta e prevenzione» con Pepita Vera Conforti, già presidente della Commissione delle pari opportunità. Letture di Margherita Coldesina.

IL PANE DI COMUNDO Intanto un'ottantina di panetterie della Svizzera italiana, in collaborazione con Comundo, distribuiscono il pane in speciali sacchetti con i numeri di emergenza a cui rivolgersi in caso di difficoltà (polizia, ambulanza, ecc.).

CRISTINA MADERNI

BISOGNA REAGIRE «È comprensibile che chi subisce violenza sia sotto choc ma bisogna trovare la forza di reagire», dice **Cristina Maderni**, una brillante carriera nel campo della finanza (presiede l'Ordine dei commercialisti ed è l'unica donna nel comitato direttivo della Federazione ticinese delle associazioni di fiduciari). «È necessario superare la vergogna, le costrizioni sociali, la paura di rappresaglie. E fare ricorso al consiglio di familiari e amici, a un aiuto psicologico e a un supporto giuridico». In ogni caso - evidenzia la professionista - la vittima non deve giustificare l'aggressore addossandosi la colpa e ricercando attenuanti. «Qualunque sia la violenza, è una violenza di troppo!».